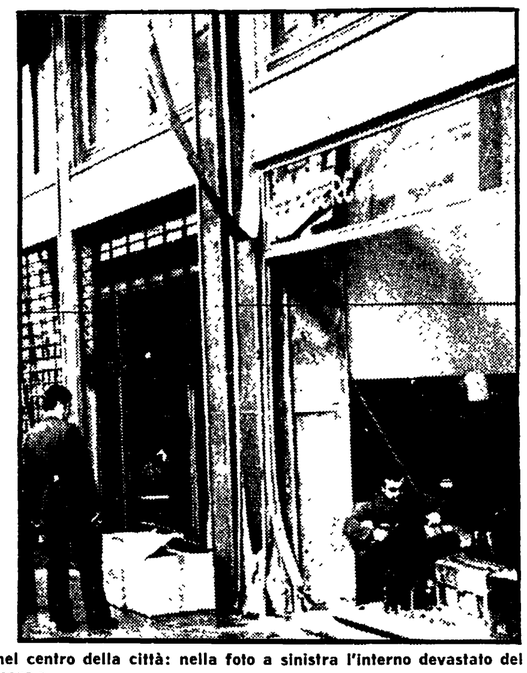
Nuova ondata di provocazioni nel tentativo di creare ancora una volta un clima di tensione

A Milano squadracce fasciste sparano aggrediscono e fanno esplodere bombe

Lunga serie di gravi atti teppistici organizzati l'altra notte - Due giovani colpiti da proiettili, uno studente accoltellato, tre operai picchiati selvaggiamente, due ordigni collocati in pieno centro cittadino: questo il bilancio degli attacchi squadristi - Volantini di un fantomatico «gruppo ordine nero» - Interrogazione del PCI alla Camera



MILANO — Ecco le conseguenze delle due bombe fatte esplodere l'altra notte dai fascisti nel centro della città: nella foto a sinistra l'interno devastato del circolo « Antonio Gramsci », a destra l'ingresso dell'ufficio pubblicità del « Corriere della sera ».

Dalla nostra redazione

MILANO, 13

Una serie di gravissime provocazioni fasciste ha caratterizzato la scorsa notte Milano, ed il bilancio è estremamente pesante: due giovani colpiti da proiettili di rivoltella (uno è stato ricoverato con prognosi riservata), uno studente accoltellato, tre operai picchiati selvaggiamente, due bombe fatte esplodere in pieno centro cittadino, una all'agenzia pubblicitaria del « Corriere della sera », l'altra contro un centro sociale. Il primo episodio è avvenuto verso le 23,30 in via Colombo. Tre giovani operai tipografi, i fratelli Salvatore e Giuseppe Contrino di 22 anni e 18 anni e il loro amico Giancarlo Passarella, erano appena usciti da un bar di piazza Leonardo Da Vinci, quando sono stati affrontati da una decina di fascisti che li hanno insultati e quindi li hanno picchiati. Mentre i giovani cercavano di fuggire dal gruppo sono stati sparati una decina di colpi di rivoltella calibro 22 che hanno raggiunto Giancarlo Passarella al braccio sinistro ed alla regione lombo sacrale. L'episodio ricorda nella sua esecuzione la aggressione di una decina di giorni fa contro un gruppo di democratici che terminò con il ferimento del partigiano Luigi Broggi.

Poco dopo in zona Bovisa il secondo, gravissimo episodio del quale fino a questo pomeriggio non è stato ancora possibile chiarire tutti i particolari. Mentre Pietro Albanese di 26 anni stava tornando a casa in via Masolino da Panicale 3 è stato affrontato da quattro criminali che lo hanno picchiato, poi accoltellato ed infine gli hanno sparato alcuni colpi di rivoltella, colpendono alla natica destra e alla schiena. Il giovane, trasportato all'ospedale di Niguarda è stato giudicato con prognosi riservata, dato che ha ancora in corpo le due pallottole ed in più è stato ferito alla regione lombare da una coltellata. Pochi minuti dopo nella stessa zona gli stessi quattro criminali hanno assalito un altro giovane, Pasquale Viola di 26 anni, abitante in via Cenisio 70. Il Viola, colpito da coltellate, mentre fuggiva è stato fatto segno di colpi di pistola.

Infine questa notte ha fatto la sua comparsa un'altra formazione fascista, il cosiddetto « gruppo ordine nero », il quale si è assunto la paternità degli attentati dinamitardi contro l'agenzia del « Corriere della sera » e contro il centro sociale « Antonio Gramsci ». Le due esplosioni sono avvenute poco dopo la una di notte. Una bomba ad alto potenziale è stata fatta esplodere in via S. Pietro all'Orto, una via tra Corso Matteotti e Corso Vittorio Emanuele, proprio contro l'ultima delle vetrine della agenzia di pubblicità.

Sul posto gli agenti della polizia ed i carabinieri hanno trovato un volantino con le solite deliranti frasi dell'armamentario fascista, questa volta però firmato da un fantomatico « Gruppo ordine nero » sezione « Louis Ferdinand Celine ». Pochi minuti dopo altro potente scoppio in via Disciplini, contro la saracinesca di una sede di un gruppo extraparlamentare.

Sulla situazione che si è venuta a determinare a Milano un gruppo di deputati del PCI ha presentato una interrogazione al « ministro dell'Interno per sapere se è stato informato degli atti di provocazione, di violenza e di terrorismo » che si svolgono da tempo nel capoluogo lombardo, « nel tentativo di instaurare nuovamente un clima di tensione, dal quale soltanto le forze fasciste e della destra reazionaria, in un momento delicato della vita nazionale, possono ripromettersi di trarre un vantaggio politico ».

Dopo aver ricordato i vari episodi i parlamentari del PCI hanno chiesto di « conoscere le valutazioni del ministro in ordine a questa nuova andata di atti di provocazione e di violenza, posti in essere da elementi fascisti, nel momento in cui si vanno sempre meglio chiarendo, anche sul piano giudiziario, le responsabilità dei fascisti medesimi per la strage di piazza Fontana e per l'assassinio del commissario capo Luigi Calabresi e quando altri fascisti vengono colti con le mani nel sacco mentre trasportano esplosivi

L'interrogazione è firmata da Malagugini, Zoppetti, Baccalini, Carrà, Cecilia, Milani, Baldassarri, Venegoni e Korach.

Indiziati di reato capostazione e la cognata

Traffico di valuta a Ventimiglia per dieci miliardi

Dal nostro corrispondente

VENTIMIGLIA, 13.

Un colossale traffico di valuta è stato scoperto a Ventimiglia dalla Guardia di finanza nel corso di una operazione condotta sotto la direzione del comandante, capitano Giorgio Cenzoni. Due persone sono state indiziate di reato per violazione alle leggi valutarie: Vittorio Barilà di 64 anni, nativo di Palizzi Marina, in provincia di Reggio Calabria, ed abitante a Ventimiglia, ex capo stazione in pensione e che prestò per molti anni servizio alla stazione internazionale della città di confine, e sua cognata, Alessandra Siccardi, di 65 anni.

Si tratta di un traffico di valuta che ammonterebbe a ben 10 miliardi di lire, alla cui scoperta la Guardia di finanza è giunta dopo un lungo e minuzioso lavoro di indagini. Il via venne dato qualche tempo fa, quando improvvisamente e a più riprese negli uffici cambio della città, vennero a mancare completamente i franchi francesi, segno evidente che ne era stata fatta incetta.

Il fatto mise in sospetto i finanzieri e le indagini si indirizzarono verso il Barilà e la Siccardi. Si scoprì che i corrieri trasportavano sia in Francia che in Svizzera, partendo da Ventimiglia, la valuta pregiata che veniva poi cambiata in lire italiane. Una perquisizione effettuata nell'abitazione dell'ex capo stazione portò al rinvenimento in due piccole casseforti di 300 mila nuovi franchi francesi (pari a circa 45 milioni di lire) e di lettere di accredito presso banche svizzere per 368 mila dollari americani, circa 257 milioni di lire. In un solo giorno presso un istituto di credito di Milano sul conto del Barilà vennero effettuate operazioni di valuta straniera per 184 milioni di lire.

E' indubbio che i due ventimigliesi indiziati di reato non sono altro che pedine di un traffico che coinvolge persone ben più facoltose e che dispongono di mezzi finanziari tali da acquistare in modo ingente tanta valuta straniera.

g. l.

Sabato riunione decisiva

Carcere preventivo: i criteri all'esame della Cassazione

Un metro unico per l'applicazione della legge del 1970
Polemiche violente – L'iniziativa dei senatori comunisti

La corte di Cassazione a sezioni congiunte, sotto la presidenza di Stella Richter, si riunirà sabato prossimo per esaminare i problemi sollevati dalla applicazione della norma sulla durata della carcerazione preventiva. L'iniziativa, che tende a stabilire un metro unico da usare per l'applicazione della legge approvata nel 1970, è stata sollecitata soprattutto dalle polemiche violente che in questi giorni hanno suscitato le notizie secondo le quali nel 1974 in virtù di questa norma tornerebbero in libertà ben 560 imputati già condannati in primo o in primo e secondo grado.

Negli ambienti giudiziari romani si afferma anche che notevole peso ha avuto nella convocazione delle sezioni riunite della Cassazione la iniziativa di un gruppo di senatori comunisti che nei giorni scorsi, come è noto, ha presentato un progetto di legge tendente ad eliminare la automaticità della scarcerazione una volta trascorsi i termini previsti per la carcerazione preventiva quando l'imputato è già stato condannato per gravi delitti in primo e in secondo grado.

La udienza a sezioni riunite prenderà lo spunto, a quanto si sa, proprio da un caso che ha fatto scalpore: cioè la scarcerazione di Lucio De Lellis condannato in primo e in secondo grado. Il giovane accusato dell'omicidio dello zio della moglie, il pensionato Luigi Milani, fu rimesso in libertà perchè erano trascorsi i termini del carcere preventivo. Successivamente la Cassazione confermò la condanna, ma quando i poliziotti andarono a cercare il giovane non lo trovarono più: era scomparso, forse fuggito all'estero.

Evidentemente, la Cassazione non può annullare l'essenza della legge vigente, ma, a quanto se ne sa, tenterebbe di interpretarla in modo da restringere il campo di applicazione della norma stessa.

In pratica, questo è quanto si dice negli ambienti giudiziari, oggetto della indagine delle sezioni riunite sarebbe la determinazione dei casi che rientrano nella normativa in vigore.

Finora la legge è stata interpretata nel senso che essa è valida e per coloro che al momento della sua pubblicazione sulla gazzetta ufficiale avevano già subito un processo e per coloro che invece erano ancora sottoposti alla indagine del pubblico ministero e del giudice istruttore, cioè coloro per i quali non era stata ancora pronunciata sentenza di rinvio a giudizio.

Sembra che alcuni dei giudici di Cassazione vogliano invece ora interpretare la legge del 1970 in modo completamente difforme. E cioè: essa sarebbe valida per coloro che all'epoca della sua approvazione erano già stati rinviati a giudizio mentre non potrebbe essere fatta valere da coloro che erano solo inquisiti sempre alla data dell'entrata in vigore della legge.

Non è possibile stabilire nè il numero dei detenuti che in base a questa interpretazione non dovrebbero poter godere della scarcerazione automatica, nè le ragioni giuridiche che sarebbero addotte dai sostenitori di questa tesi presso le sezioni unite della Cassazione.

Ma è di tutta evidenza che il problema non si risolve con una interpretazione più o meno estensiva della legge.

Il problema è di natura tale che può essere risolto solo con una seria riforma che renda di gran lunga più spedito l'iter processuale. La stessa proposta comunista è solo un modo per evitare le conseguenze più gravi di una norma che resta valida nella sua ispirazione e motivazioni.

Il governo ha ricevuto alla fine dello scorso anno la delega per la riforma del codice di procedura penale e ora ha due anni per approntare il nuovo testo. Ma due anni, sommati ai molti già persi, possono essere tanti, troppi: possono risultare esiziali per la barca della giustizia che fa acqua da tutte le parti.

p. g.

Spagnuolo: « 4 centrali telefoniche di spionaggio »

Il settimanale *L'espresso* attribuisce nel numero di questa settimana delle gravi affermazioni al procuratore generale di Roma, Carmelo Spagnuolo. Nel corso di un servizio si sostiene che l'alto magistrato, ad una domanda del giornalista sul contenuto di una lettera inviata dal PG al tribunale di Roma che sta discutendo un processo per diffamazione, a proposito delle centrali di ascolto clandestine, avrebbe detto che è possibile che ve ne siano. Inoltre, Spagnuolo avrebbe precisato che il tribunale di Roma, III sezione, gli aveva chiesto di rispondere sulle centrali ufficiali della polizia giudiziaria, « e non sull'esistenza di eventuali centrali clandestine della polizia *tout-court*, oppure degli affari riservati... » facendo chiaramente intendere che in proposito avrebbe molte cose da dire.

Alla domanda del giornalista: « E se questi particolari glieli chiedessi io ora...?», Spagnuolo avrebbe risposto: « Lei non ha veste per chiedermelo. Potrei risponderle che non ne so niente, oppure che mi risulta l'esistenza di quattro centrali clandestine... ».

Ancora un'altra domanda: « Quattro centrali clandestine? Se i giudici del dibattimento glielo chiederanno, lo confermerà? ». Risposta: « A lei non posso dirlo ».

Nell'articolo, sono attribuite al dottor Spagnuolo altre affermazioni pesanti: ad esempio il magistrato avrebbe parlato di istallazioni di controllo telefonico autorizzate dal ministero degli Interni e avrebbe confermato che la radiospia rinvenuta nella sede dell'*Avanti!* mesi fa era funzionante.

Le dichiarazioni del PG romano, se confermate, riaprono evidentemente il caso, per la verità mai chiuso, delle intercettazioni la cui disciplina dovrebbe essere completamente rivista. Ma la legge è ferma alla Camera dopo l'approvazione del Senato.

L'inchiesta sulla centrale eversiva

La «Rosa» nera: ascoltati a Roma come testimoni 2 alti ufficiali

I magistrati padovani sono partiti all'improvviso per la capitale — L'indagine su un militare estromesso da un'altissima carica

Dal nostro corrispondente

PADOVA, 13.

Con una decisione improvvisa, certamente densa di significato, i due magistrati che conducono l'inchiesta sulla « Rosa dei venti » hanno momentaneamente accantonato l'indagine sui finanziatori dell'organizzazione fascista per tornare a indagare sulla posizione di alcuni militari nostalgici legati ai « golpisti ». Stamane, infatti, il dottor Tamburino ed il sostituto procuratore dottor Nunziante si sono improvvisamente recati a Roma per ascoltare in qualità di testimoni due alti ufficiali. A quanto risulta pare si tratti di generali

Di più non è dato sapere, ma alcune considerazioni, sostenute da certezze accumulate durante le indagini negli ultimi giorni, possono essere fatte. Si da per certo che nella complessa organizzazione della « Rosa » (se così si può ancora chiamare l'organizzazione eversiva i cui piani — secondo le dichiarazioni degli stessi magistrati — erano certamente pericolosi per le istituzioni democratiche) la cascata dei finanziamenti non è mai stata disgiunta dall'impegno di alcuni uomini facenti capo all'apparato militare: ne fanno testo non solo il tenente colonnello Amos Spiazzi, ma lo stesso latitante generale Nardella ed il colonnello Dominioni.

Si sa anche che gli agganci nel mondo militare avevano coinvolto un numero certamente più elevato di ufficiali di quanto non fosse risultato, tanto da poter assicurare all'organizzazione fascista collegamenti radio e armi, da quelle leggere a quelle più pesanti. Di alcuni comandanti « pronti a muoversi » si era da prima sussurrato, poi parlato più forte ed infine avuto la certezza: una certezza che comunque, per colpire i responsabili, deve essere suffragata da ben altre prove. E così questo sparuto gruppo di militari, mai uscito dalle indagini dei magistrati padovani, vi rientra improvvisamente. Nei giorni scorsi, con l'impressione di essere vicini ad una vetta per quanto riguardava i finanziamenti, alcune ricerche ed alcune conclusioni dei magistrati avevano fatto ritenere che gli « scavi » in certi ambienti del mondo militare stessero per dare altrettanti frutti: non c'era solo la riunione di Piadena che segnò l'abbraccio tra i finanziatori ed alcuni ufficiali; non c'erano solo dei documenti scritti in codice da Spiazzi (ed altri probabilmente, anche da altri commilitoni); non c'erano più, solo le caserme veronesi ad essere inquisite. Erano state fatte delle richieste al ministero della Difesa a Roma, a più riprese: una di esse, per quanto è trapelato dal geloso segreto istruttorio, riguardava la conoscenza dei nomi dei membri di alcuni alti organi militari. E più volte era stato pronunciato prima il grado e poi il nome di un altissimo ufficiale

Com'era entrata nell'inchiesta la nuova pista? A quanto pare, durante quei famosi interrogatori in cui Roberto Cavallaro, parlando per la prima volta e per dodici ore consecutive, fece i nomi di alcuni ufficiali che avevano aderito alla « Rosa » eversiva; ma anche allora, affermò il giudice, Cavallaro non fece altro che confermare ulteriormente una serie di dati, di indizi, di tracce già in mano ai magistrati.

Michele Sartori

Antimafia: ascoltato il legale di Coppola

La Commissione parlamentare antimafia ha ascoltato oggi l'avv. Giuseppe Mirabile, legale di Frank Coppola. Il legale è stato ascoltato in relazione alla vicenda delle « bobine manomesse ». Anche se sullo svolgimento della riunione è stato mantenuto il più stretto riserbo, sono trapelate alcune indiscrezioni. L'avvocato Mirabile avrebbe detto che allorchè fu decisa, da parte del giudice Plotino, la perizia delle bobine affidata al tecnico Francesco Greco, il legale di Coppola affiancò a Greco un tecnico di parte, il dott. Savina. Anche quest'ultimo avrebbe constatato alterazioni nelle bobine.

Sempre stando alle indiscrezioni l'avv. Mirabile avrebbe detto alla Commissione che nell'estate del '70 Coppola gli avrebbe confidato che, se dalle bobine fosse risultato qualcosa di compromettente per lui, non ci sarebbe stato da preoccuparsi in quanto il questore Mangano gli avrebbe dato assicurazioni in tal senso. Infine il legale di Coppola avrebbe precisato alcuni dettagli sui famosi 18 milioni che sarebbero stati pagati a Mangano: sembrerebbe che Coppola, avendo a disposizione soltanto 10 milioni in contanti da dare al questore in quell'occasione ne avrebbe ritirati altrettanti con un assegno dalla Cassa di Risparmio di Pomezia. Ancora l'avvocato Mirabile avrebbe detto che la sparizione di un certo numero di bobine sarebbe da imputare a un magistrato della Procura di Roma.

Sconcertante verità sulla sciagura aerea di Parigi

Sono morti per un portello guasto i 345 passeggeri del DC-10 turco

Ammissioni dell'Aviazione federale americana - La compagnia che fabbrica gli aerei era a conoscenza di un difetto nelle cerniere - Cosa deve essere successo a bordo prima che l'aereo si schiantasse - Una precisazione dell'Alitalia

Nostro servizio

PARIGI, 13.

Sembra ormai accertato che la più spaventosa sciagura aerea dell'aviazione civile — quella che il 3 marzo scorso costò la vita a 345 persone, sfracellate nel DC 10 finito nella foresta parigina di Ermenonville — sia stata provocata da un portello difettoso. La notizia, data per certa dal *New York Times* e dall'inglese *Observer*, ha trovato ieri una indiretta conferma dall'amministratore dell'aviazione federale americana Alexander Butterfield. « Nessuno sa attualmente con precisione cosa è accaduto — ha detto. — Tuttavia ci sono abbastanza elementi che stanno ad indicare che la sciagura sia stata causata da un guasto al portello posteriore ».

La possibilità che l'incidente fosse stato provocato da un guasto era stata ventilata subito dopo la sciagura. Si sapeva, infatti, che la prima serie dei DC 10, alla quale apparteneva il velivolo delle linee aeree turche precipitato, aveva un difetto nel portello del bagagliaio. Le dichiarazioni di alcuni testimoni presenti alla sciagura, sviarono, però, l'attenzione su questa prima ipotesi. Si parlò di esplosione in volo e la sciagura venne messa in relazione a un ipotetico attentato.

L'ipotesi del guasto meccanico riaffiorò quando venne rinvenuto a 15 chilometri di distanza dal luogo dove l'aereo si era schiantato, un portello quasi intatto. Fra i due punti, in una zona paludosa della foresta di Ermenonville, un'altra macabra scoperta: i corpi di sei passeggeri « infilati » nel terreno acquitrinoso. Con queste « prove », si cominciò a ricostruire la meccanica dell'incidente.

Cosa successe? Durante il volo sul cielo di Parigi, poco dopo il decollo da Orly, quando l'aereo si trovava a duemila metri di quota, il portello del bagagliaio si spalancò improvvisamente e saltò via, scardinato dall'impatto con l'aria. Sicuramente aveva ceduto una delle cerniere considerate difettose. Purtroppo quello che si verificò a bordo dopo il guasto non può essere accertato dalle dichiarazioni di nessun testimone, comunque è facile ricostruire quegli attimi di terrore. Sei passeggeri, che avevano trovato posto nei sedili collocati vicino al bagagliaio, vennero risucchiati dall'aria e scaraventati nel vuoto. L'improvvisa depressurizzazione deve aver provocato anche una deflagrazione

Un guasto a un portello si era già verificato in precedenza (il 13 giugno 1972 nel cielo di Detroit) su un DC 10. Anche allora « saltò » una cerniera ma l'incidente per fortuna non ebbe tragiche conseguenze. Il difetto venne segnalato alla società costruttrice (la Mc Donnel Douglas) la quale apportò subito una modifica agli aerei in fabbricazione, invitando le compagnie che avevano già acquistato i velivoli a cambiare le cerniere dei portelli. Sembra, però, che la compagnia di bandiera turca non si sia attenuta ai consigli della Mc Donnel Douglas. « L'Alitalia era a conoscenza del difetto sul DC-10 già prima di aver ricevuto i suoi quattro esemplari che, infatti, le pervennero con la modifica incorporata — ha dichiarato il dottor Falessi, capo ufficio stampa della compagnia italiana — Successivamente venne incorporato anche un ulteriore dispositivo di sicurezza ». E' una precisazione che va doverosamente registrata giacchè anche i DC 10 volano sui cieli italiani. La dichiarazione non fuga però i dubbi su questo tipo di aereo.

Pagato mezzo miliardo ?

E' STATO RILASCIATO IERI L'AGRARIO DI LODI RAPITO

MILANO, 13

E' finita dopo 13 giorni di angosciante attesa la prigionia di Emilio Baroni, l'agrario e commerciante di Lodi che era stato sequestrato nella notte fra il 28 febbraio e il primo marzo, mentre stava facendo ritorno a casa. Il Baroni è stato lasciato dai suoi rapitori poco dopo le 22 a San Donato Milanese — un centro della periferia della nostra città, sulla strada che porta a Lodi — in via Mazzini, nei pressi dell'ANIC, l'azienda chimica dell'ENI.

Al momento non si conoscono particolari circa le modalità del rilascio. Alla villa dei Baroni si sono recati nel corso della notte il maggiore dei CC Di Masi ed il magistrato di Lodi, ma è ovvio che anche loro dovranno attendere la giornata di domani per poter avere una narrazione dettagliata di quello che è accaduto ad Emilio Baroni in questi 13 giorni passati nelle mani dei suoi rapitori, sempre che — come è già accaduto più volte in passato — la paura delle ritorsioni da parte di quella che ogni giorno di più appare come una banda molto agguerrita e bene organizzata, non lo induca a parlare il meno possibile.

Nulla si sa neppure circa l'entità del riscatto pagato, anche se circola la voce che la cifra si aggiri attorno al mezzo miliardo.

A proposito di una campagna del ministero della Sanità

Uccidiamo le mosche ma attenzione all'uomo

Abbiamo già dato notizia la scorsa settimana della campagna antimosche che il ministero della Sanità intende lanciare nei prossimi mesi nell'Italia centromeridionale e insulare e del corso per operatori della salute pubblica (medici provinciali, ufficiali sanitari ecc.) con cui la campagna è stata aperta. In occasione dell'inizio di quel corso presso l'Istituto Superiore di Sanità avevamo già avanzato delle perplessità sul modo in cui una campagna del genere è stata impostata, incentrandola su una massiccia irrorazione con insetticidi. Interventi ben più risolutivi si impongono per la prevenzione di quelle malattie infettive intestinali, alla cui diffusione contribuiscono le mosche: cioè sia gli interventi indilazionabili per lo smaltimento igienico delle immondizie (dove appunto si riproducono le mosche e altri insetti nocivi), sia gli interventi a medio e lungo termine per il risanamento della rete idrica, delle fognature e delle abitazioni malsane.

Dopo avere ascoltato le relazioni che si sono succedute nelle tre giornate del corso, tali perplessità si confermano e si aggravano.

L'irrorazione con insetticidi per essere efficace contro le mosche (lo ha spiegato il professor Saccà) va fatta all'interno delle case: specialmente nelle cucine e nelle case di campagna, nelle stalle. I prodotti efficaci appartengono in larga misura alla categoria degli insetticidi organofosforici. Il pubblico del corso ha potuto rendersi conto dei pericoli per la salute connessi con l'uso di questi prodotti ascoltando la relazione che il prof. Ghezzo (professore di epidemiologia alla Università Cattolica) ha tenuto durante l'ultima giornata del corso. Al prof. Ghezzo va riconosciuta una notevole competenza che gli deriva dall'aver studiato per anni presso l'Istituto di Igiene della Università di Ferrara le condizioni di salute degli addetti alla irrorazione di insetticidi per uso agricolo.

Questi lavoratori, anche se osservano di massima le precauzioni prescritte (maschera guanti, ecc.) dopo un certo periodo di tempo accusano forte mal di testa, senso di costrizione al torace, disappetenza, nausea insonnia, irritabilità. La esposizione a quantità più forti dà sintomi acuti molto più gravi (anche mortali); dopo l'apparente miglioramento clinico si diventa sensibili anche a piccole dosi dell'insetticida.

Altri elementi di valutazione sulla pericolosità a lungo termine di certi insetticidi organofosforici sono stati portati da alcuni ricercatori dello Istituto Superiore di Sanità, intervenuti durante la discussione. Questa ha messo in evidenza la molteplicità dei meccanismi di azione dei vari prodotti e dei possibili effetti collaterali, diversi da un prodotto all'altro. Per esempio, non sono ancora stati completati gli studi tendenti ad accertare quali sostanze possano comportare il rischio di tumori o di disturbi dello sviluppo, e quali siano invece innocui da questo punto di vista.

Come è stato ribadito dal prof. Ghezzo, sembra evidente l'inopportunità di irrorare gli insetticidi organofosforici all'interno delle case, esponendo così anche bambini, donne in stato di gravidanza e persone anziane. Si ha ragione di sperare che gli operatori sanitari intervenuti traggano le dovute conseguenze dalle relazioni ascoltate, e non destinino a questo uso le 180 tonnellate di insetticidi organofosforici che costituiranno, già nelle prossime settimane, il primo invio da parte del ministero.

Scoperta una nuova specialità per smettere di fumare

Anche il più accanito fumatore può d'ora in poi liberarsi della schiavitù del tabacco. Può farlo — purché lo voglia davvero, intendiamoci — grazie ad un semplice ma provvidenziale soccorso fornitogli dalla biochimica applicata che ha « inventato » una molecola « truccata », una vera e propria trappola benefica per l'organismo. Il meccanismo di questo nuovo ritrovato (che non è una panacea miracolistica ma una specialità farmaceutica, il NICOPRIVE, passata attraverso rigorosi controlli della Sanità) è relativamente semplice.

A livello dei centri nervosi privilegiati la molecola tossica della nicotina crea nell'organismo una specie di « nido specifico ». Ora, come avviene per altre molecole che determinano altre tossicomanie, anche quella della nicotina rende in definitiva schiavo l'individuo al punto che la sua mancanza finisce per metterlo in stato di agitazione creando un desiderio imperativo di ricaricarsi quindi di fumare e anzi aumentare costantemente il numero delle sigarette (o la quantità di tabacco).

Se si parte da questo dato, l'obbiettivo di farmacologi e clinici può esser quello di orientare la ricerca in direzione della sostituzione della molecola tossica della nicotina con una « sorella »-fantasma, e cioè con una molecola-trappola verso la quale l'organismo non manifesti avversione e dalla quale, insieme, si lasci facilmente ingannare. Ecco il « trucco » biochimico, ecco il sottofugio che è stato realizzato con l'aiuto dell'Ascorbato di Chinina.

Trovata appunto nell'Ascorbato una sostanza molto attiva per la dissuefazione da nicotina, si trattava di combinarla con elementi diretti a incidere su una serie di fenomeni collaterali tipici: il nervosismo abituale del fumatore (l'estratto di biancospino), lo stress conseguente alla soppressione del tabacco e che tende a « rompere » l'equilibrio di un organismo ormai assuefatto al tabagismo (a questo poteva provvedere una combinazione di vitamine C, B1, B6, PP). Da questa formulazione è nata la specialità medicinale NICOPRIVE, che rappresenta una vera e propria terapia sostitutiva.

Già dopo una-due settimane di sostituzione della nicotina con l'ascorbato di chinina contenuta nel NICOPRIVE, si avverte infatti un vero e proprio senso di sazietà dal fumo che consente una sensibile riduzione del numero di sigarette e in molti casi addirittura di smettere completamente di fumare. Questo perché il NICOPRIVE, appunto per le sue capacità compensative, tende a sostituire silenziosamente nel fumatore il « piacere del fumo » con la « sazietà del fumo » e quindi con la soddisfazione del non fumare, con immensi vantaggi per la salute e — diciamolo pure — con una ulteriore affermazione della personalità.

Tutto questo con minimo impegno (si tratta di prendere per bocca otto confetti al giorno per un mese: ma sin dai primi giorni del trattamento il consumo di sigarette comincerà a diminuire), nessuna controindicazione, tanto guadagno netto per la salute, e anche una spesa modicissima: la cura completa è di quattro flaconi il cui costo complessivo è pari a quello delle sigarette bruciate in un paio di settimane da un medio fumatore.